



## *Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri*

### *Comitato d'onore*

*Cristina Allemann-Ghionda* - Università di Colonia

*Emy Beseghi* - Università di Bologna

*Carmen Betti* - Università di Firenze

*Franco Cambi* - Università di Firenze

*Mariagrazia Contini* - Università di Bologna

*Liliana Dozza* - Università di Bolzano - Sede di Bressanone

*Franco Frabboni* - Università di Bologna

*Susanna Mantovani* - Università di Milano «Bicocca»

*Paolo Orefice* - Università di Firenze

*Franca Pinto Minerva* - Università di Foggia

*Vincenzo Sarracino* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

*Giuseppe Trebisacce* - Università della Calabria

### *Comitato scientifico e referee*

*Roberto Albarea* - Università di Udine

*Massimo Baldacci* - Università di Urbino

*Gianfranco Bandini* - Università di Firenze

*Vanna Boffo* - Università di Firenze

*Stéphane Bonnery* - Università di Parigi 8

*Giuseppe Burgio* - Università di Enna - Kore

*Enricomaria Corbi* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

*Lucio Cottini* - Università di Urbino

*Carlos Alberto Estêvão Vilar* - Università del Minho

*Maurizio Fabbri* - Università di Bologna

*Ilaria Filograsso* - Università «G. d'Annunzio» di Chieti

*Massimiliano Fiorucci* - Università di Roma Tre

*Giuliano Franceschini* - Università di Firenze

*Consuelo Flecha García* - Università di Siviglia

*José González-Monteagudo* - Università di Siviglia

*Isabella Loiodice* - Università di Foggia

*Anna Grazia Lopez* - Università di Foggia

*Alessandro Mariani* - Università di Firenze

*Sally Power* - Università di Cardiff

*Maria Grazia Riva* - Università di Milano «Bicocca»

*Rosabel Roig Vila* - Università di Alicante

*Fabrizio M. Sirignano* - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»

*Maura Striano* - Università di Napoli «Federico II»

*Maria Tomarchio* - Università di Catania

*Scienze dell'educazione*  
Collana di studi, manuali e ricerche  
diretta da  
Simonetta Ulivieri

220.

*La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.*

*I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».*



*Rossella Caso*

# «Nel bosco...»

*Crescere bambini ed educatori in ospedale*

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2022  
EDIZIONI ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messagerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676409-6  
ISSN 1973-1817

## *Introduzione*

# Attraversando boschi fitti e intricati

L'ospedale, nell'immaginario di tutti, adulti e bambini, è un luogo estraneo; una specie di *scatola* vuota e sconosciuta; un bosco nel quale si entra privi di *bussole* per orientarsi, specialmente da piccoli. Un bambino malato, al suo ingresso in un reparto, di esso sa soltanto che è un posto in cui si va quando si soffre di qualcosa di grave, per il quale le cure della mamma e del papà non sono sufficienti: ansie, paure, angosce ancestrali quali la malattia e la morte, i *lupi cattivi* (Kanizsa, 2013) che incontra e dai quali fugge nei suoi incubi più ricorrenti, sembrano come materializzarsi. Nei boschi, del resto, come insegna la storia di Cappuccetto Rosso, di lupi capita spesso di incontrarne, e si può finire nelle loro fauci. E se non si incontrano i lupi, ci si può perdere, e finire prigionieri di orchi e streghe, come succede ad Hansel e Gretel e a Pollicino (Grimm, 2008). Piccoli eroi ed eroine, spesso bruttini, fragili e indifesi, alla ricerca della loro strada per diventare grandi (Bernardi, 2016a), a volte grazie all'aiuto di qualcuno, più spesso contando solo sulle proprie risorse, affrontano i loro mostri facendo ricorso a tutto il proprio coraggio e alla propria astuzia, che sia ingannare il lupo e farlo cadere in un pentolone di acqua bollente, disseminare la strada di sassolini, rubare gli Stivali delle Sette Leghe all'orco, oppure trovare il momento buono per gettare la strega nel forno (*ibidem*).

Ma chi è il bambino? E chi è il bambino *malato*? Rispondere a questa domanda significa provare a riflettere intorno a quello che Franco Cambi definisce l'*in-sé* dell'infanzia (Cambi, 1995-2001; 2010), ovvero la sua sostanza più autentica, che però, per quanto ci si sforzi di comprenderla, resterà sempre, sostanzialmente, inesplorata: la *non-so* (Quarenghi, 2017, p. 9), così come lo definiscono i poeti, è destinato a rimanere, per il mondo adulto, un grande mistero.

L'ipotesi – che viene sviscerata nel primo capitolo della prima parte della trattazione, *Into the woods. Attraversare boschi narrativi* – è che, tra le fonti possibili per avvicinare e provare a comprendere l'insondabilità di questo mistero, vi sia la letteratura, quella che, con Alison Lurie (1989-1993), può essere definita letteratura *autentica*: la letteratura scritta da chi non ha mai dimenticato la propria infanzia e che quindi continua a guardare il mondo attraverso quello sguardo. La letteratura che, nel testo, si è scelto di leggere in chiave pedagogica, è quella che, a partire dalla metafora di Pollicino, narra di bambini e bambine malati impegnati ad attraversare, per poter crescere, boschi spesso fittissimi e intricati. Tale letteratura si offre, a chi scrive, come luogo di analisi di alcune categorie epistemologiche derivanti dal paradigma problematicista, che fa da sfondo alla trattazione, riferibili allo statuto ontologico dell'infanzia – il suo *non-so* –: *inattualità*, *differenza* e *utopia*, nello specifico.

L'infanzia è una fase della vita *diversa*, con delle peculiarità e dei bisogni che le sono propri, ed è in questa direzione che può essere definita *inattuale*, in senso bertiniano: lo è, da sempre, nel suo statuto ontologico, nella sua identità socio-culturale, nella sua dimensione biologica, ed è per questo irriducibile a qualunque altra età della vita (Demozzi, 2016).

Il bambino è *in-fans*, ovvero *senza parola*: non ha il linguaggio, come gli animali, e già questo basta per collocarlo nel suo mondo altro, ove gli adulti, che invece lo posseggono, non possono entrare. Il bambino, ancora, è *bambo*, che vuol dire *sciocco*, il bambino è il *non-ancora*, perché, *non-ancora-adulto* e per questo *minore*; è essere ibrido, equivoco, transeunte, proprio perché perennemente in trasformazione, sia dal punto di vista fisico, che dal punto di vista ontologico. È, per sua natura, fragile e afflitto da *infirmis* fisica e mentale. È, infine, *alieno* e *pensoso*, perché capace di entrare in totale sintonia, a partire dal suo corpo *non-finito*, con la natura circostante, fino quasi a *con-fondersi* con essa, essendo lui solo capace di vedere cose che gli occhi adulti non fanno più vedere. Creatura *liminare* e *di soglia*, appare vicino, più che al mondo dei vivi, a quello dei morti, di cui custodisce l'*uscio*, e per questo è creatura sciamanica e demoniaca, addirittura.

La letteratura per l'infanzia, in senso lato, appare forse l'ultimo luogo in cui questa *inattualità* può esprimersi e trovare un baluardo difesa, offrendosi, essa, come «lo spazio in cui i bambini dav-



vero vengono mostrati come diversi, come creature solo in parte *nostre*, mai fino in fondo *familiari*» (Grilli, 2011, p. 28).

Tale, radicale *inattualità*, trova espressione, per il bambino *di carta*, nel bosco, luogo in cui muove i primi passi lungo il cammino della conquista dell'autonomia, e dunque della crescita, affrontati con coraggio, a dispetto di qualunque tentativo di *attualizzazione*, ovvero di riduzione dell'infanzia alla propria idea, esercitato dai cosiddetti *grandi* e dalle loro *pedagogie nere* (Filograsso, 2012).

Il bosco, dunque, è il luogo in cui si inverte ogni cosa e di ogni cosa il suo contrario: ci si perde per poi ritrovarsi, alla fine del viaggio, quasi sempre diversi da come si era appena partiti.

Ancor più *diverso* e ancor più *inquietante* è, infatti, sin dalla cultura classica, il bambino ammalato, poiché possiede l'*inattualità* in una forma addirittura *potenziata*, specialmente quando i segni della propria *infirmity* li porta impressi sulla pelle, nella sua fisicità deforme e nell'irregolarità dei suoi comportamenti: il piccolo sordo, cieco o storpio o il focomelico, o il cerebroleso o lo spastico, o l'idiota oppure il mongoloide, per esempio, perciò, appare ancora più *diverso* e *perturbante* di quanto non lo sia il bambino *sano*.

Chi ha paura del bambino *malato*? Intorno a questa domanda di ricerca è costruita la trattazione del secondo capitolo. È il mondo adulto che lo teme, per la difficoltà di accettare uno dei grandi misteri che porta inscritto nel suo corpo: i bambini (malati) *sanno*. A raccontarcelo è Maurice Sendak, indimenticato autore di *Nel Paese dei mostri selvaggi* (1963-2020). È a partire dalla sua autobiografia di infanzia, quella di un bambino malato, estremamente fragile, che viene svelato questo mistero: «Non si possono proteggere i bambini, loro sanno tutto. Io ricordo la mia infanzia in modo vivido... sapevo delle cose terribili, ma sapevo di non dover far sapere agli adulti che sapevo... si sarebbero spaventati a morte» (Spiegelman, 1993), ha raccontato Sendak nella stessa intervista. Se non dicono le verità di cui sanno è per adeguarsi all'idea "attualizzante" che gli adulti, che non sanno cogliere la profondità del loro universo, né la ricchezza dei loro sentimenti, hanno di loro.

Ancora Sendak, nel discorso di accettazione della *Caldecott Medal*, nel 1964, rivela:

Quello di cui nessuno sembra accorgersi è che fin dai primissimi anni di vita i bambini conoscono e vivono emozioni dirompenti, che la paura e l'angoscia costituiscono una parte intrinseca della loro vita quotidiana,

e che costantemente affrontano, come possono, la frustrazione. E che è attraverso l'immaginazione che i bambini si salvano. È il mezzo migliore che hanno per sconfiggere i mostri selvaggi. Ciò che conferisce al mio lavoro quale che sia la verità e la passione che possiede è il mio essere profondamente coinvolto da questo ineludibile fatto dell'infanzia: la terribile vulnerabilità dei bambini e il loro sforzo per diventare re dei mostri selvaggi<sup>1</sup>.

Proprio nel *Paese dei mostri selvaggi*, il piccolo Max, bambino *inattuale* nel quale non si fa fatica a individuare l'*alter ego* dell'autore, diventa metafora di questo percorso, che non a caso si inverte nel bosco e che avrà come esito la maturazione del piccolo eroe. Stratificate tra le pagine di questa e delle altre storie che vengono scelte, nel testo, come esemplificative di questa *inattualità*, vi sono le tracce *reperibili* della fiaba classica e, quindi, i *sassolini* disseminati al proprio passaggio da Cappuccetto Rosso, da Hansel e Gretel, da Pollicino.

L'enigma del bambino e dell'adolescente malato si conclude nel secondo capitolo, sapientemente trasformato in materia narrativa, mentre dipaniamo i fili, i nodi, gli intrecci delle storie che lo raccontano, ci permette di addentrarci nella conoscenza dell'alterità che essi rappresentano, ma, in generale, come sosteneva Egle Becchi, anche di elaborare dei costrutti teorici su cosa significhi, in senso più ampio, essere bambino e adolescente, pur nella consapevolezza che infanzia e adolescenza saranno sempre, ciascuna a suo modo, custodi di *cassetti segreti* invisibili allo sguardo adulto. E alla fine i protagonisti di queste storie rivendicano tutti un unico diritto: quello all'esistenza.

Alla stregua degli eroi e delle eroine delle fiabe, il bambino malato, anche lui piccolo, fragile, indifeso, talvolta segnato anche fisicamente dalla malattia, e quindi un po' *diverso* come l'eroe, attraversa l'ospedale – il suo bosco fitto ed intricato – con la consapevolezza, fonte per lui di inguaribile angoscia, di dover affrontare una lunghissima serie di prove: *in primis* l'allontanamento da casa e dalle proprie *routines* quotidiane, già di per sé traumatico, e poi, giorno dopo giorno, la visita del dottore, le analisi da fare dentro macchine che possono apparire mostruose ed infernali, le medicine da prendere,

<sup>1</sup> Si è scelto di riportare la traduzione del discorso curata da Giorgia Grilli e riportata nel testo G. GRILLI, *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Donzelli, Roma 2021, p. 11.

le pratiche terapeutiche a volte dolorose, la lontananza della mamma e del papà durante alcune di queste. Situazioni che rendono vere e concrete certe paure ataviche dell'infanzia: degli oggetti con l'ago, di subire un intervento chirurgico, dei medici, dello stesso ospedale in quanto luogo, della solitudine e dell'abbandono, del dolore e della malattia stessa, della morte (Capurso, Trappa, 2005; Capurso, Lo Bianco, Cortis & Rossetti, 2015).

Tutto questo viene raccontato, nel terzo capitolo, che apre la seconda parte del volume – *Quando il bosco è l'ospedale. Per una pedagogia della cura* –, attraverso un'altra storia: *L'Isola*, edita da Carthusia edizioni (2017) e dedicata proprio alla malattia e all'ospedalizzazione infantile. Le vicende dell'aquilotto, piccolo protagonista, – che incarna, nella trattazione, la *differenza*, l'*inattualità* e l'*utopia* dell'infanzia – si offrono allo sguardo di chi scrive come terreno di analisi pedagogica delle storie di ospedalizzazione che attraversano quotidianamente i reparti pediatrici.

*L'Isola*, fuor di metafora, viene usata nel testo per parlare di un ospedale fondato sulla relazione, intesa come punto di confluenza tra ragione ed emozione, tra mente e cuore, tra saperi e affetti. Ci si riferisce, in particolare alla relazione tra bambino ed *Educatore ospedaliero per l'infanzia*, del quale vengono definite, sulla scorta della letteratura scientifica di riferimento, le competenze e le azioni, finalizzate a promuovere la crescita e la resilienza dell'infanzia e della famiglia in ospedale.

Anche un reparto pediatrico può diventare, in questa direzione, un posto in cui, sempre attraversando il bosco, un aquilotto *tutto rotto* può diventare un eroe. Esattamente come da secoli, ormai, accade ai piccoli, grandi eroi delle fiabe e, a ben guardare, ai bambini *in carne ed ossa* che ne leggono le storie.

Il quarto ed ultimo capitolo rappresenta il tentativo di indagare intorno a questa relazione, che si presuppone come foriera di crescita tanto per il bambino malato, quanto per l'educatore, attraverso la presentazione di un progetto, *Educatore ospedaliero per l'infanzia. Per un ospedale a misura di bambino*, svolto da chi scrive presso i reparti di Pediatria e di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza degli *Ospedali Riuniti* di Foggia. Nel corso di tre anni di attività (2015-2018), che hanno visto coinvolto un gruppo di ventotto studentesse del *Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche e della Progettazione Educativa* del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia, è stato possibile provare a

esplorare sul campo il ruolo della figura dell'*Educatore ospedaliero per l'infanzia*, appunto, e la sua funzione di sostegno e di mediazione tra ospedale, genitori e bambini.

La riflessione condotta nel capitolo parte dall'analisi pedagogica dei materiali narrativi raccolti durante quelli che a chi scrive piace definire momenti di *interruzione* delle pratiche educative: in letteratura scientifica si parla di *tempo sospeso*, per intendere quella sospensione, appunto, dell'intensità del ritmo lavorativo per lasciare spazio a un momento, quello della formazione, che consente di prendere le distanze dalla quotidianità e dalla relazione con il bambino e con il contesto in cui si opera. Questo tempo *sospeso*, rappresentato dai momenti di confronto con le proprie colleghe e con chi scrive, ma anche da quelli di riflessione privata in forma diaristica, hanno consentito alle educatrici di riflettere, narrare, analizzare criticamente le situazioni vissute, trovare le proprie parole *generative*: i *sassolini* per orientarsi loro stesse nel *bosco* ospedaliero, e quindi poter orientare a propria volta bambini e genitori nell'attraversare le proprie esperienze.

Emergono, attraverso l'analisi pedagogica delle loro testimonianze e dei dialoghi con i bambini ricoverati, i presupposti per una pedagogia della cura che si profila come impegno a incoraggiare ciascuno, anche e soprattutto coloro che abitano lo *scarto*, come le bambine e i bambini malati, a percorrere la propria strada, a partire dalla propria *inattualità*, contro ogni tentativo *attualizzante* del mondo adulto, per trasformare l'esperienza della malattia e dell'ospedalizzazione, da potenziale battuta di arresto, in occasione di resilienza e quindi di crescita.

Se si hanno tra le mani i *sassolini* giusti – quelli che gli educatori sanno donargli – è sempre possibile attraversare il bosco, sconfiggere i propri mostri e uscirne, con la propria *differenza*, con la propria *inattualità* e con la propria *utopia*.

# Indice

## Introduzione

Attraversando boschi fitti e intricati 7

## Parte Prima

Into the woods: attraversare boschi (narrativi)

### Capitolo Primo

Sulle *tracce* di Pollicino:

segni, voci, storie di infanzia, tra *differenza* e *inattualità* 15

1.1. *C'era una volta...* e c'è ancora: raccontare il *non-so* dell'infanzia 15

1.1.1. *Narrare con occhi bambini* 19

1.2. Quanto è grande un *Pollicino*?  
Sulla *piccolezza straordinaria* dell'infanzia  
o del diritto alla *differenza* 23

1.3. «Quel bambino lì, più piccolo dei suoi fratelli,  
che parli poco e sembri ritardato»: l'infanzia  
come *inattuale* 28

1.4. Degli adulti che *tengono stretto* il mondo e dei bambini  
che si perdono nel bosco o sul coraggio dell'*utopia* 35

1.4.1. *Un giorno, nel bosco* 41

1.4.2. *Il morso storto della strega* 46

### Capitolo Secondo

«...lascio indietro dei sassi sui miei passi...».

Perdersi (e ri-trovarsi) nei boschi della malattia:

itinerari di riflessione pedagogica a partire  
da alcune metafore letterarie 55

2.1. Chi ha paura dei bambini malati? 55

2.1.1. <i>I bambini (malati) sanno</i>	59
2.2. Cose che si raccontano nei libri di fiabe	64
2.3. Il bimbo malato e ospedalizzato ovvero sulla resilienza di certi eroi ed eroine	69
2.4. «I bambini che si perdono nel bosco sono tutti Pollicini»	83
2.5. «...per non dimenticare la strada che ho percorso fino ad arrivare qua...». Spunti di riflessione pedagogica a partire dalle infanzie narrate	91

### *Parte Seconda*

Quando il bosco è l'ospedale: per una pedagogia della cura

#### *Capitolo Terzo*

«Sull'Isola aggiustavano i cuccioli che si erano rotti...».

Questioni di storie e di cura in pediatria	97
3.1. L'Isola	97
3.2. «E mi portai dietro il nido»: bambine e bambini in ospedale	98
3.3. «Inventavano giochi bellissimi e si chiamavano gli Allegri Isoletti». L'educatore e il bambino: una relazione che <i>guarisce</i> ?	106
3.3.1. <i>L'Educatore ospedaliero per l'infanzia</i>	109
3.4. «Erano tutti radunati sulla spiaggia a salutarmi...»	118

#### *Capitolo Quarto*

Tra le fronde del bosco (ospedaliero), pensieri di cura.

Le educatrici raccontano	121
4.1. Per un ospedale a misura di bambino	121
4.2. La percezione del proprio ruolo da parte delle Educatrici ospedaliere per l'infanzia	124
4.3. Pensieri di cura	126
4.4. Quando il bosco è un'Isola.	
Dialoghi tra un'educatrice e i bambini in pediatria	140
4.4.1. <i>Per (non) concludere: fare spazio alla differenza, all'inattualità e all'utopia dell'infanzia</i>	150

#### *Bibliografia*

153

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

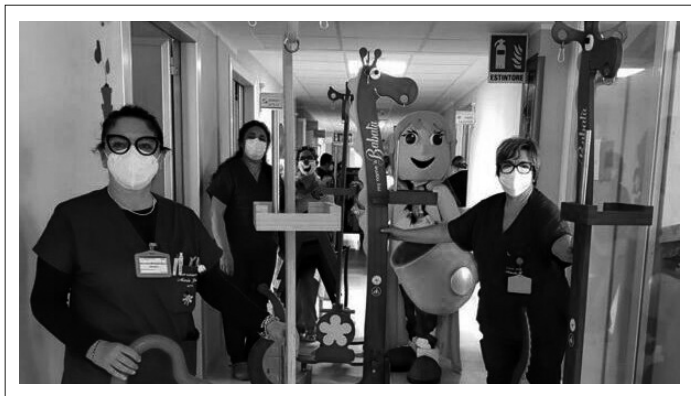
<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



---

### Pubblicazioni recenti

222. *Michela Baldini*, *Storie sepolte nella storia. La vita derelitta dell'infanzia migrante tra inchieste, narrativa e autobiografie (1861-1914)*, 2022, pp. 272.
221. *Alessandra Altamura*, *Servizi per l'infanzia 0-6. Principi pedagogici e prospettive educative di un sistema in divenire*, 2022, pp. 224.
220. *Rossella Caso*, «Nel bosco...». *Crescere bambini ed educatori in ospedale*, 2022, pp. 168.
219. *Sara Guirado*, *I diritti di partecipazione fra teoria, sfide e realtà. Una ricerca pedagogica al femminile*, 2022, pp. 224.
218. *Valerio Ferro Allodola*, *L'apprendimento tra mondo reale e virtuale. Teorie e pratiche*, 2021, pp. 264.
217. *Fabiana Fusco*, *Plurilinguismo e inclusione. Uno studio sulle lingue parlate nelle scuole della città di Udine*, 2021, pp. 244.
216. *Micaela Castiglioni* [a cura di], *Maturità, r'avevsi preso prima. Per una pedagogia adulta, in preparazione*.
215. *Roberto Albarea*, *Correspondances. Per una ermeneutica interiore*, 2021, pp. 188.
214. *Mirca Benetton* [a cura di], *Il cielo è di tutti, la terra è di tutti. Gianni Rodari, l'educazione e i diritti dell'infanzia*, 2020, pp. 288.
213. *Franco Blezza*, *Il pedagogista. Un professionista sociale e il suo esercizio*, 2020, pp. 170.
212. *Dalila Forni*, *Children's Literature across Media. Film and Theatre Adaptations of Roald Dahl's *Charlie and the Chocolate Factory**, 2020, pp. 208.
211. *Elena Di Sandro*, *Nonne, nonni e nipoti. Rapporti intergenerazionali e prospettive pedagogiche*, 2020, pp. 268.
210. *Gabriella D'Aprile*, *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, 2019, pp. 144.
209. *Alessandro Tolomelli*, «Rimuovere gli ostacoli...». *Per una pedagogia di frontiera*, 2019, pp. 208.



Ospedali Riuniti di Foggia. Reparto di Pediatria e Neuropsichiatria infantile.  
Attività ludiche per i piccoli pazienti.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di novembre 2022